

**Beni culturali**  
LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO

**La decisione.** I tre si occupano di Arcus e Ales e del ministro dei Beni culturali. Sotto: il ministro Dario Franceschini



**Prossimo passo.** Entro tre mesi il nuovo Cda dovrà presentare il piano di riorganizzazione aziendale e del personale

# Una maxi-Spa per i servizi dei musei

Da oggi operativa la fusione tra Arcus e Ales: la nuova società si candida a gestire le concessioni

di **Antonello Cherchi**

**O**ggi muove i primi passi la super-Spa dei beni culturali. Voluta dall'ultima legge di Stabilità, che ha previsto la fusione per incorporazione di Arcus con Ales, la nuova società in house del ministero di via del Collegio Romano continuerà a fare ciò che le due Spa già facevano. In più, però, si occuperà di gestire i servizi dei musei - dai ristoranti, alle caffetterie, dai bookshop alle strutture di accoglienza e alle biglietterie - finora appannaggio esclusivo dei privati. Un giro d'affari che sfiora i 200 milioni di euro: più di 40 generati dai servizi veri e propri e quasi 140 dai biglietti.

«Sia ben chiaro - afferma il ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini - non ho niente contro i privati, che continueranno a esse-

**IL MINISTRO FRANCESCHINI**  
«Nessun pregiudizio nei confronti dei privati ma solo la possibilità di far entrare nella partita un nuovo soggetto»

re della partita. Semplicemente, in campo ci sarà un nuovo soggetto. Il direttore del museo potrà scegliere se affidare alcuni servizi, o anche tutti, ai privati mediante gara oppure riservali alla nuova Ales attraverso l'affidamento diretto, visto che si tratta di una società in house del ministero».

Per far questo, la nuova Spa si dovrà riorganizzare. Nel frattempo, Arcus continuerà a gestire i progetti in cantiere e per i quali risultano già impegnati 130 milioni di euro, che fino a gennaio provenivano dalla quota del 3% delle risorse aggiuntive per le infrastrutture e che invece ora la legge di Stabilità ha voluto dirottare direttamente ai Beni culturali nella misura di 30 milioni l'anno per il periodo 2016-2019. Soprattutto Arcus si dedicherà a gestire l'art-bonus, la detrazione per chi investe nella salvaguardia del patrimonio, e le

sponsorizzazioni. Dal canto suo, Ales continuerà a occuparsi, su incarico del ministero, di gestione del personale da impegnare in progetti culturali.

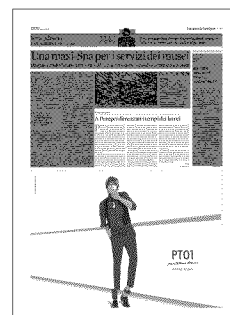
In prospettiva, però, a questi due compiti se ne affiancherà un terzo. «Dovrà essere creata una divisione - spiega Franceschini - che si occupi della gestione dei servizi aggiuntivi. Non si potrà farlo dall'oggi al domani, ma è comunque un'operazione che vaporata a termine in tempi stretti».

Se ne dovrà occupare il nuovo consiglio di amministrazione, che è stato nominato lo scorso mercoledì e che vede Mario De Simoni (fino all'altro ieri direttore generale di Palaexpo a Roma) come amministratore delegato, al quale si affiancano Debora Rossi, consigliere indicato dai Beni culturali, e Marco Macchia, in rappresentanza del ministero dell'Economia. Entro tre mesi il nuovo Cda dovrà adottare un piano di riorganizzazione aziendale e del personale. Si inizierà a lavorarci da oggi, perché secondo la legge - comma 324 della Stabilità (legge 208/2015) - la nuova società diventa operativa 15 giorni dopo l'iscrizione del nuovo statuto nel registro delle imprese, avvenuta il 4 marzo. I 15 giorni sono, dunque, caduti sabato scorso e, considerato il fine settimana, il debutto della nuova Ales avviene di fatto oggi.

Arcus, pertanto, sparisce per sempre dalla scena. Già in passato si era tentato di sopprimerla: lo aveva fatto il Governo Monti, inserendola nel piano di spending review. La cancellazione, però, aveva usufruito di alcune deroghe, fino ad arrivare al Governo Letta, che con il decreto del Fare (Dl 69/2013) aveva salvato Arcus. Da oggi, gli 11 dipendenti dell'ex società - non ci saranno l'amministratore Ludovico Ortona e il direttore generale Ettore Pietrabissa, che sono cessati dalla carica - vengono, dunque, inglobati in Ales, che conta oltre 600 addetti.

Un passo compiuto - recita la legge di Stabilità - per «assicurare risparmi della spesa pubblica» e per «razionalizzare» le società in house dei Beni culturali. Ma, soprattutto, per entrare nella partita dei servizi aggiuntivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**L'arte del cappuccino.** In alcuni musei si può entrare anche solo per bere o mangiare qualcosa

## NON SOLO ARTE

### Servizi aggiuntivi

■ Sono quelli - ristoranti, caffetterie, punti vendita di libri e altri oggetti di merchandising, gestione delle biglietterie e delle altre strutture di accoglienza - ricavati all'interno dei musei e che hanno debuttato circa vent'anni fa, grazie alla legge Ronchey. I servizi aggiuntivi sono cresciuti pian piano, ma ancora non hanno dimostrato tutte le loro potenzialità. Sono stati assegnati tramite gare a concessionari privati, spesso riuniti in raggruppamenti temporanei di impresa per far fronte alle tante esigenze legate alla gestione di servizi così diversi. Da anni le concessioni sono in regime di prorogatio

## L'ANALISI

**Antonello  
Cherchi**

### *Aumentare i concorrenti ma senza corsie privilegiate*

**S**ono passati più di vent'anni dalla riforma Ronchey, che ha cercato di dare ai musei italiani il passo di quelli europei, introducendo caffetterie, ristoranti, bookshop, punti di accoglienza e chiamando i privati a gestire quei servizi. Ora anche da noi molti musei sono diventati un posto da vivere. Se però si pensa che gran parte dei concessionari dei servizi aggiuntivi sono lì praticamente dai tempi della Ronchey perché non si è più riusciti a fare nuove gare, ci si rende conto delle faticose dinamiche del settore, che pure fa buoni incassi e ha grandi potenzialità.

Ora il ministro Franceschini intende sparigliare le carte e nell'attesa dei bandi della Consip con i quali riaprire la partita delle concessioni, introduce fra i possibili concorrenti la neonata Ales, Spa pubblica nata dalla fusione di Arcus e Ales.

Molto è cambiato e sta cambiando nei Beni culturali: 20 musei sono diventati autonomi, con direttori spesso stranieri; altri si preparano a diventarlo; sono nati i poli museali regionali. La mossa del ministro si inserisce in questo quadro. Alcune domande sono però inevitabili. La nuova Ales sarà in grado di confrontarsi con un mercato esigente come quello dei servizi aggiuntivi? E, soprattutto, non si corre il rischio di concorrenza sleale, visto che i privati devono passare per la gara, mentre la Spa pubblica potrà ricorrere agli affidamenti diretti? Non scordiamo che, già nel 2011, l'ex Autorità sui contratti pubblici aveva messo in dubbio questa modalità. Dunque, si allarghi pure il *parterre* dei concorrenti, ma a tutti sia garantito di gareggiare ad armi pari.